

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 4.	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 e 60	fr. 12 e 30.	fr. 6 e 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Concescole N. 19A.

PROVINCE, dai principali libri.
 REGNO SARDO (Torino, da Giacini e Fieschi)
 TOSCANA, da Vieusseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padon.

Parigi e Francia, all'ufficio del Colnaghi's Messenger
 Marsiglia, a Madame Camille Veuve, Libraire, Rue Canabière, N. 6
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, l'Impografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Chetubien
 Germania - Tubinga, da Franz Ues.
 Lipsia, presso Leuchnitz
 Francoforte alla Libreria di Andrea
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
 Carte, denari ed sitta, franco di posta.
 Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Amministrazione Civile — Delle condizioni agrarie nel secolo XIX — All'Anonimo Germano sopra i fuochi di Liegi — Risposta ad un apostoto agli Osimani, inserita nel *Piceno* — *Bullettino della Capitale e delle Provincie* — Roma, Supino, Rieti, Ferrara — *Bullettino degli Stati Italiani* — Regno delle Due Sicilie — Lunigiana — Ducato di Modena — Regno Sardo — *Bullettino degli Stati Esteri* — Francia — Spagna — Inghilterra — Germania — Avviso.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

DELLE CONDIZIONI AGRARIE NEL SECOLO XIX

Gli uomini e massimamente quelli che governano si fanno troppo spesso illusione; noi non sappiamo per che cagione, noi constatiamo un fatto. I principi d'Italia del secolo XV, e avevano nome di accorti, furono i soli che non compresero la situazione delle cose: gli Stuardi in Inghilterra, i Borboni in Francia furono i soli a non accorgersi che la rivoluzione s'accostava - i soli, s'intenda bene i principi soli, vuol dire i principi coi loro cortigiani, ministri ecc. - I governi non sono stati in generale piu chiaro veggenti dei principi: in generale bisogna che la povera umanità sia estremamente malata, perchè i suoi medici se ne avvaggano e provvedano ai rimedii. - La cosa è pur così, fu e sarà, checchè ne dicano i Pangloss che furono, sono e saranno sempre altresì.

I pubblicisti, famiglia nuova e nata e cresciuta colla civiltà, han cercato di essere, se non medici della società, almeno guarda-malati. E' un mestiere che costa sempre di piaceri e fatiche, e qualche volta se ne paga la patente a più caro prezzo. Questi guarda-malati sono stati, egli è vero, piu diligenti dei medici, ma non rade volte per troppo zelo han veduto il morbo dov'era salute. Se i primi sono stati empirici troppo e non curanti, questi altri si sono lasciati adescar troppo dal Dogmatismo e dall'Ottimismo. Han dimenticato non solo che vi sono malattie disperate, ma anche che la piu florida salute ha i suoi malannucci.

Non so come gli avvenire chiameranno il nostro secolo. I contemporanei ciascuno l'ha voluto denominare; e quanti biasimi, quanti elogi non si sono prodotti! Il secolo dei lumi, il secolo de' governi rappresentativi, il secolo del progresso, il secolo dell'industria e delle strade di ferro, il secolo dell'egoismo, il secolo delle piccole individualità: si potrebbe riempire una pagina, e non avremmo ancora esaurito i suoi epiteti. Chiamarlo in questo o in quel modo è pena perduta. I secoli futuri, se riconosceranno nel nostro qualche carattere veramente distinto e individuale, gli daranno il nome che si merita, o lo lasceranno nella plebe dei secoli, chiamandolo solo dalla sua data il *decimonono*.

Nel secolo decimonono adunque, prima i pubblicisti ed ora i governi si vanno accorgendo d'una terribile malattia sociale, d'una malattia che forse altre volte la società ebbe, ma che mai non si era presentata con sintomi così gravi e paurosi. Il pauperismo. Innanzi a questo flagello i vecchi malanni sono sembrati quasi un balsamo. Senza neppure un grano d'*humour* nel cervello, si è fatto quasi l'elogio della peste e della guerra; colla testa parigina s'è andato a scavar le teorie piu mistiche del medio-evo.

Il pauperismo è costituito dalla miseria e dalla condizione incerta nelle classi operaje, sia applicate all'industria, sia applicate all'agricoltura. Il pauperismo procede

per tanto dalla tenuità de' salarii e dalla frequenza delle crisi. Quando i salarii sono così tenui che bastino a pena a sostenere nella maniera più miserabile la vita dell'operajo e della sua famigliuola, basta una piccola crisi, basta un lieve accrescimento dell'offerta delle braccia per lasciar gli operai senza pane e senza lavoro, o per ridurli al regime della *lenta costruzione*. Non è una frase che si adoperi per fare effetto - è la pura verità. Niuna immaginazione avrebbe potuto inventare i patimenti e le miserie infinite, nelle quali si sono spenti migliaia d'operaj di qualche industria scaduta nel paese più ricco e potente d'Europa, nell'Inghilterra.

Abbiamo detto che la lebbra del pauperismo non attacca soltanto gl'industriali, ma ancora gli agricoltori. Se in Inghilterra il pauperismo è nell'industria, si può dire che l'Irlanda è *tutta una piaga*. Frattanto non è certo per un eccesso d'industria, che l'Irlanda è la più miserabile e dolorosa delle nazioni. Le cause della miseria irlandese sono nella sua organizzazione agraria. La terra in Irlanda non è divisa come in Francia e in Italia fra moltissimi proprietari, piccolo è il numero dei *Landlords*, e vivono costoro quasi sempre fuori del paese, lasciandovi procuratori che amministrano le loro vastissime terre. Si danno a fitto e a subaffitto le terre, ed è tale la concorrenza che vi si fa, che si dividono in minutissime parti, da cui al coltivatore per premio della sua ostinata e continua fatica, levata la corrisposta e quel che deve alla Chiesa non sua, ma alla Chiesa protestante cioè, rimane appena un poco di pomi di terra negli anni abbondanti, e nelle carestie niente, salvo la disperazione e la morte. La guerra sociale è divenuta lo stato ordinario dell'Irlanda, giammai non si è verificato più tremendamente il proverbio, che chi è disperato è padrone della vita altrui. Finalmente la legislatura Inglese ha pensato al rimedio, e oltre i sussidii dati l'anno scorso, e che si daranno oltre la tassa de' poveri, si vuol dal Ministero Wigh presentare un progetto che regoli i rapporti tra i proprietari e i coltivatori. Sarà la prima carta agraria, e non meno che la carta politica avrà un'immensa influenza in Europa.

L'Europa, quanto all'agricoltura, non tenendo conto di alcune varietà, è sotto due regimi: l'Europa occidentale sotto il regime della libera concorrenza, l'Europa orientale sotto quello della servitù della gleba ove mitigata ove peggiorata. La libera concorrenza è il diritto, ma ogni diritto per rimaner tale, deve esser limitato, deve esser subordinato all'insieme delle relazioni sociali. Noi speriamo che ancor per lungo tempo o giammai non si senta nell'Europa occidentale il bisogno dell'intervenzione governativa nei rapporti fra i proprietari e i coltivatori; noi speriamo che basti l'intervenzione morale della carità e dell'interesse ben inteso. Non bisogna però dissimularsi che la troppa divisione della terra che si osserva in alcune parti d'Europa, e l'eruzione d'una popolazione agricola fluttuante, non diano luogo a gravi preoccupazioni e a seri timori per l'avvenire. La miseria ha una terribile attrazione, e senza un energico sforzo, è sempre la classe più miserabile quella che a poco a poco invade le sue vicine e le astringe a subire una parte delle sue privazioni. Se ben mi ricorda, l'economista Ricardo ha fatta una profondissima riflessione, comechè possa parer triviale. La maniera, ha egli detto, perchè gli uomini non sieno miserabili, è di avvezzarli a non tollerare la miseria. Hanovi momenti che diviene una necessita urgente per la società di aprir nuovi sfoghi all'attività, di crear nuove industrie, e forse non basta, e l'emigrazione questo *ver sacrum* dei moderni, diventa un abituale espediente. A giudicarne dall'emigrazioni annuali si direbbe che la Germania è già a questo punto.

In Italia per esaurire il troppo pieno di alcune provincie, basterebbero le *traslocazioni*. La Sardegna, la Sicilia, l'agro Romano e alcune parti del Napoletano lo potrebbero ricevere.

Nell'Europa Orientale il comunismo e gli eccessi sanguinosi, che tutta l'Europa inorridita ha deplorati, han manifestato quanto sia urgente di trasformare la condizione dei paesani. Il problema è molto difficile, e il governo Russo e l'Austriaco avranno mestieri della più profonda intelligenza e dell'assiduità più diligente per trovarvi una soluzione. Lo *status-quo* si fa impossibile, e la burocrazia, questo intermediario de' tempi moderni fra gli antagonismi sociali, si scuopre ogni giorno più impotente.

Nell'Europa Orientale pertanto sembra che sia necessaria un'intervenzione legislativa, illuminata o liberale. La Prussia nelle sue provincie polacche ne ha dato l'esempio alle altre due potenze; non possiamo pretermettere di osservare che questa condizione dell'Europa Orientale è una nuova garanzia per la pace Europea.

Dalla carta agraria si passerà alla carta industriale. Noi lo speriamo, senza dissimularcene però le difficoltà. Possano gli sforzi della generazione presente risolvere il problema politico e il problema sociale. Possano i nostri nipoti dir con verità e con dignità, anche gl'Italiani nel secolo XIX cooperarono alla scoperta del vero e alla effettuazione del bene. Noi abbiamo detto nel principio che vi sono dei secoli innominati, vi sono altresì nazioni senza storia, generazioni che lasciano bianca la lor pagina - noi non vogliamo esserne una. Governi e popoli, tutti dobbiamo adoperarci per instituire uno stato politico e sociale così perfetto, che tutti i popoli abbiano ad ammirare, tutti a riguardar come la luce del loro innalzamento ai nuovi destini.

I. P.

Pubblichiamo la seguente lettera del sig. conte Malherbe fabbricatore d'armi a Liegi, in cui con prove irrefragabili si conferma la notizia da noi data nell'articolo „ sopra un campione di fucile „ che le armate di Prussia e di Olanda siano fornite di fucili provenienti dalle fabbriche della medesima città; notizia che venne impugnata da un anonimo Germano nella lettera che noi, studiosi sopra ogni cosa del vero e per conseguente imparziali, pubblicammo nel N. 65.

Dichiariamo aver veduto con gli occhi nostri i contratti originali, fatti dal sig. Malherbe co' rispettivi Governi di Prussia e di Olanda.

Roma li 18 dicembre

Sig. Redattore della *Bilancia*

Ho letto questa mane con sorpresa non piccola nel vostro accreditato giornale del 17 corrente una lettera firmata « UN GERMANO », la quale smentisce quello che altri giornali hanno annunciato, cioè che la Prussia e la Olanda ritirino le armi da Liegi. Spiacemi di dover significare a questo ANONIMO, che prima di dare al pubblico simili avvisi, avrebbe dovuto fornirsi di prove attinte a buona sorgente. Quante volte poi a lui non dispiaccia di farsi conoscere, e di darsi l'incomodo di venire in casa mia, potrei convincerlo evidentemente della falsità di ciò che asserisce; ed intanto mi faccio un dovere, pregiatissimo signor Direttore, di sottoporre al suo esame, i diversi certificati e contratti, che originalmente le trasmetto.

Nel 1814, 15, 16, e 17 il governo della Prussia ha da Liegi asportato armi da guerra in quantità considerabili, e dopo quell'epoca, le manifatture belgiche hanno fornito alle fabbriche reali di quella Potenza i pezzi d'armi staccati, come *canne, bajonette, piastra, bacchette* ec. oltre un numero considerevole di operai.

Nel 1841, quindi il sistema a percussione fu generalmente adottato, il governo prussiano m'incaricò della riduzione dei fucili a pietra del *settimo corpo d'armata*, operazione che fu eseguita nella fortezza di *Wesel*, ove dovettero inviarsi ben cento lavoranti della mia fabbrica di Liegi, i quali ridussero ed acconciarono in quattro anni 33,652 fucili, con la prova l'accluso certificato con le firme dei Generali direttori del dipartimento reale della guerra a Berlino. Per darmi poi una prova dello aggradimento per la sollecitudine, con la quale aveva io soddisfatto ai desideri del governo in quella occasione, Sua Maestà il Re di Prussia si degnò conferirmi nel 1845 la decorazione dell'ordine reale dell'*Aquila rossa*. Io non mi farò giudice dell'opinione dell'autore della lettera anonima in quanto alla superiorità delle fabbriche d'armi di Suhl, e Zella, e quelle di Liegi, la di cui riputazione è stabilita sopra basi cotanto solide da non temere gli attacchi di un ANONIMO MALE INFORMATO. Solo mi contenterò di rispondergli, che malgrado la superiorità protesa delle anzidette fabbriche, sembra veramente impossibile, come i governi del Regno di Sassonia, e del Gran Ducato di Saxe Weimar, i quali gli sono prossimi per vicinanza, da molti anni a questa parte, provvedansi delle armi di Liegi, quantunque e siffatta preferenza per una fabbrica estranea costò ai detti Governi sei franchi di più, quattro dei quali per diritto di entrata negli Stati della lega doganale, e due per le spese di trasporto.

Dal 1815 fino ad oggi, l'Olanda ha costantemente ritirato le armi da Liegi. Vero è che nel 1832, 33, 34, e 35, ha essa ritirato una piccola quantità di fucili dalle fabbriche di Suhl per completare però QUELLE che riceveva, durante l'epoca succeduta, dalle fabbriche di Liegi, le quali in quell'epoca erano talmente occupate, da non poter soddisfare alle domande che gli si facevano da diversi punti del Globo. Fin dal 1838 il governo Olandese ha stabilito a Liegi una Commissione militare, permanente, composta di tre ufficiali di artiglieria, e cinque per controlleria, incaricate di sorvegliare alla fabbricazione delle armi, tanto per servizio dell'armata del continente, che per quella delle sue Colonie, e quelle armi ha commesse alle fabbriche di Liegi, le quali sono attualmente in pienissima attività, sì per quello Stato, come per la Russia, la Svezia, la Svizzera, i principali Stati della Confederazione germanica, la Toscana, ec. ec.

Spero, signor Direttore, che il fin qui detto sarà bastante per convincere il pubblico, che l'anonimo, come autore della lettera di cui è parola, era male informato del soggetto sul quale ha parlato con tanto ardore.

Se altre prove occorressero, io mi farò un pregio di rimetterle alla S. V. Intanto ardisco pregarla, di volere, a lode del vero, pubblicare la presente nel più prossimo numero del Giornale di cui la S. V. è direttore, e di aggradire le assicurazioni della mia stima perfetta.

P. P. di P. I. MALHERBE
(firmato) ADOLPHE MALHERBE
fabbricatore di armi a Liegi

Breve risposta ad un APOSTROFE agli Osimani inserita nel Piceno N. 21, 4 dicembre 1847, pag. 82, colonna 3.: Osimani!! ecc.

Signor Articolista del Piceno!!

Alcuni Osimani che hanno letto e gustato le parole che avete loro dirette, mi hanno fatto animo a rispondervi, non per raddrizzarvi il capo, che deve egli pur claudicare, ma per farvi conoscere che non avete parlato ai ordini. Incomincio adunque dal dirvi che siete in contraddizione con voi stesso quando sentenziate che non è più tempo di *evancie rettoriche*, mentre voi non sapete scrivere che per *amplificationem*, o per *congeriem verborum*; e non avete altro rifugio che in codesta magra rettorica. Poi aggiungo che non spetta a voi attaccare, sotto pretesto di dar consigli, le convinzioni de' galant'uomini, ai quali fu, è, e sarà sempre lecito parlare la verità secondo che detto loro la propria coscienza. Vi accerto poi che i veri *traditori della patria* sono quelli che vogliono in un modo o in un altro perturbare la quiete pubblica, seminare discordie, accendere perniciose passioni, affettando calor patriottico. Che voi non sapete quale sia l'insegna degli onesti liberali: che non si può dar libertà senza perfetta tolleranza di opinioni, e che non vi è maggior violazione ai diritti individuali, che far colpa ad un uomo dabbene di una medale differenza nella maniera di pensare, rispettata da tutte le leggi anche del più severo dispotismo. E rispondetemi un poco sig. Articolista vulcanico, se a voi doleva che in altri tempi la parola e l'opinione vostra fosse repressa, perchè non credete che dolga oggi agli altri egualmente? Voi allora accusate l'acerbità della polizia, e non vi accorgete che ora voi usate l'arte della più fina inquisizione, e della più acerba polizia, pretendendo sindacare i cittadini che parlano tranquillamente nei privati ridotti, e screditare dinanzi al pubblico chi non divide interamente le sue opinioni con voi.

e non volete che siete un liberale peggiore di quelli che usavano togli e mannaie. Voi dite che fate così a difesa del Governo e di Pio IX a cui avete illimitata fiducia; ma è egli poi vero? E se io vi mostrassi che andate contro l'intenzione dell'uno o dell'altro? che danneggiate l'uno e l'altro del pari? Quell'immortale Pontefice, del nome del quale oggi pur troppo si abusa, che altro vuole Egli, che altro il suo governo, e le sue generose istituzioni, se non concordia universale? E voi che altro volete voi se non alzarvi sugli altri? Chi non è con voi è contro voi; e con voi, assicuratevi, non possono essere quelli i quali conoscono quanto vi allontanate dal sentiero del retto. Voi avete volto il sacro elemento della comune tranquillità, in istrumento di partito, a tutte le cose date color di fazione, e così venite a guastare il popolo, scinderlo, gettare le fondamenta di una guerra civile, e aprire di nuovo le porte a quello straniero che si vorrebbe allontanato per sempre. E qui pure ditemelo in grazia, qui pure avete voi illimitata fiducia in Pio IX? Ma questo sarà argomento d'altra scrittura che darò, quando il Piceno venuto a mani migliori prenderà negli scritti quella dignità che porta nel titolo. Ora mi basti appellare agli uomini onorati, e chieder loro se dopo tante belle ciancie noi siamo in fatto in miglior condizione, come dovremmo essere, se fossero secondate le intenzioni magnanime dell'adorato nostro Sovrano Pontefice; se vi erano più divisioni d'opinione in passato o sonvi al presente? Nel passato, tranne il ristrettissimo numero di quelli che servivano al governo, ed altri pochi, volevamo tutti libertà più estesa, sane riforme, e tranquillità. In questo formavamo un solo partito, cosicchè non era voto di una parte, ma voto universale vedere ristabilita la quiete, ritornati gli esuli nostri fratelli, aperti gli ergastoli, garantita la pubblica sicurezza. Ora ditemi, che Iddio vi salvi, quanti partiti abbian noi al presente? Il vostro che vuol quel che vuole, e pretenderebbe d'arrogarsi il diritto di chiamar *traditore della patria* chiunque non sta con lui. Quello degli uomini moderati che vorrebbero progredire con sicurezza ed a tempo, e anzichè accendere passioni, menando rumori, vorrebbe spegnerle tutte nel cuore di Pio IX, il qual partito, acciò lo sappiate bene, è il partito mio, o la mia divisa, e del più di quelli che pensano ed hanno passati i trent'anni, e non amano baldorie. Il partito di quelli che sono restii a muoversi o per vecchie abitudini, o perchè non sono abbastanza venuti in conoscenza del vero: che niuno di tanti filantropi non si è dato cura per anche d'istruirli. Il partito infine dei disgustati, il partito dei timidi, il partito di quelli che mirano a pescare nel torbido, partito che è sempre il primo a nascere e l'ultimo a dileguarsi. Osservate un po' se col vostro contegno, colle vostre non rettoriche ciancie (secondo che pare a voi) avete in nulla tradito o fraudato le intenzioni del gran Pontefice, se al pubblico bene avete sempre sacrificato le private ambizioni, se apparecchiate alla patria un buon avvenire, all'Italia l'indipendenza, e l'unità; e dovrete confessarmi che siete fuor di via e che non è *traditore* chi dice schiettamente il vero, e chi parla secondo la propria convinzione; ma chi vuole e pretende a se schiave tutte le opinioni, e in conseguenza tutti gli uomini, ai quali con liberalità veramente strana e nuova è tolto per sino il diritto del libero pensiero e della libera parola. E che potranno fare di peggio gli stranieri ai poveri Italiani? Ma per non gettare più indarno parole, vorrei sapere, Articolista mio dolce, chi vi ha messo in capo che a voi sia concesso il diritto di assalire i galant'uomini, e di apostrofare dal tripode le intere città, di dare loro non ricercati consigli, e non sia poi lecito ad un privato ne' crocchi, e nelle oneste brigate dire il fatto suo? Che sia lecito a voi assalire e ferire coprendovi colla maschera vituperosa dell'anonimo, e ai galant'uomini che non portarono mai la maschera al viso, sia disdetto far censura privata de' pubblici fatti, del contegno e de' modi di chi, o non va dritto, o talvolta zoppica non solo in rettorica, ma più spesso in buon senso, forse non per mal volere ma per difetto di cognizioni e di necessaria esperienza? Articolista mio caro studiate prima un poco di logica, e se non volete più le nostre scritture rettoriche, nè le nostre epistole allegoriche, nè i nostri dialoghi oratorj, datecene voi di quelle che sappiano di buon senso, cioè affatto diverse da quante ci avete dato fin ora. Persuadetevi poi che il principio d'ogni bene sta nell'unione e nella concordia civile dalla quale sola può nascere la forza e la prosperità di un popolo, e che l'indipendenza e l'unità dell'Italia, che noi tanto e da tanti anni sospiriamo, non può essere opera di un partito, ma debba essere la gloria di tutti gl'Italiani unanimi nell'agire, e guidati a suo tempo dalla mano e dal senno, non de' pari vostri, ma di que' saggi ed immortali principi che già stanno a capo della nazionale rigenerazione.

PROF. GIUSEPPE IGNAZIO MONTANARI.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Sabato Sua Santità fu presa di un leggero incomodo che tutti, solleciti di una salute così preziosa, credemmo più grave di quello che fu veramente. Ma la vengente domenica celebrò la Messa e poté secondo il consueto, applicare l'animo ai pubblici affari: con tutto il dolor universale succedette letizia universale.

Ne' giorni andati avvenne in Trastevere qualche leggiero tumulto di popolani eccitati, non si sa come, a bruciare le macchine de' lanajuoli. E pure in questo anno non è mancato il lavoro a' lanajuoli, nè alcuno de' medesimi è stato licenziato, anzi più largo sarebbe stato il lavoro, se maggior numero si fosse trovato di operaj. Ancora di recente si teme la rinnovazione di simil tumulto, e la Polizia interpose la sua mano forte per impedirlo o disperderlo. Ora udiamo essere stati scoperti ed arrestati alcuni che davano un soldo a' popolani, perchè intorbidassero con qualche pretesto la pubblica quiete.

Col principio del nuovo anno sarà pubblicata una gazzetta del Governo, divisa in parte ufficiale e in parte non ufficiale: la prima registrerà le nomine governative, sia ecclesiastiche sia civili; quelle della Prefettura de' Palazzi apostolici, e le risoluzioni ed i processi verbali della Consulta di Stato, ove piaccia a Sua Santità di accordare la domandata pubblicità: nella seconda si leggeranno articoli di massima politica, sia interna, sia internazionale, e si tratterà la storia contemporanea degli altri Stati e degli altri popoli.

Il 7 settembre del corrente anno avanti il Consiglio di guerra di Bologna vennero condannati il Vice Brigadiere Mazzanti del corpo de' Carabinieri alla pena capitale, ed i comuni, Postiglioni e Barbieri, ai lavori forzati a vita, ed il comune Casarini a dieci anni di quest'ultima pena, ritenuti più o meno colpevoli di due omicidi. Portata la causa avanti il Consiglio di guerra in grado d'appello il 15 dicembre corr., assistito il primo dal sig. March. Commendatore Olgiati Maggiore in qualità di difensore e gli altri patrocinati dal sig. Avv. Giovanni Sinistri: il lodato Consiglio riformò l'antecedente sentenza; ed in quanto al Vice Brigadiere Mazzanti ordinò che venisse dimesso in libertà provvisoria a forma dell'Articolo 446 del Reg. Com., e che i nominati Angelo Postiglioni, e Giovanni Barbieri venissero condannati a soli anni cinque di galera, e dichiarò innocente l'altro inquisito Casarini; prescrivendo in pari tempo che gli fosse restituito il soldo ritenutogli durante la sofferta prigionia.

Il Consiglio in grado d'appello in Roma è composto dei signori

Colonnello Commendatore STUARD Presidente
Maggiori Cav. GAROFOLO, e Cav. DEGLINI
Capitani Cav. COVI, GONSALES e RUGGERI Giudici,
non che del sig. Avv. Cav. RUFINI, Uditore Generale, e Relatore della causa.

CARTEGGIO DELLA BILANCIA

Supino (Delegazione di Frosinone) 14 dicembre

Nel Consiglio Municipale che ha avuto qui luogo il giorno 3 andante, la proposta fatta dalla Magistratura di acquistare a spese del Comune 24 fucili militari in servizio della Guardia Civica, venne accolta ad unanimità di voti. Il relativo Atto Consigliare venne rassegnato all'ottimo Monsignor Delegato Apostolico Andrea de' Conti Pila col seguente Indirizzo; e questo egregio Superiore con Dispaccio di oggi non solo si è degnato di approvare interamente, ma con quella gentilezza che lo caratterizza, ha voluto accompagnare la sua approvazione con espressioni di elogio, che noi ci facciamo un dovere di pubblicare, in attestato della nostra gratitudine e della nostra riconoscenza.

Eccenza Revma

L'unanimità dei suffragi con cui nella numerosa Consiliare Adunanza che ha avuto qui luogo nel giorno 3 andante venne accolta la Proposta fatta da questa Magistratura, di acquistare 24 fucili militari in servizio di questa Guardia Civica, da rimanere in proprietà del Governo, è una evidentissima prova di quanto la Popolazione di Supino abbia saputo apprezzare l'Istituzione di sì nobile Corpo, e di quanto zelo sia Essa animata nel secondare le benefiche intenzioni del suo adorato Sovrano, dell'Immortale Pio IX. Forse i detrattori di ogni generoso sentire diminuir volendo il merito di tale risoluzione, ne incolperanno di essere stati degli ultimi a concepire il disegno, o di essersi decisi dopo gl'inspirati vantaggi proposti dalla benemerita Società Anonima Romana, di permettere il pagamento di tali armi a rate lontane: ma a costoro risponderemo, appoggiando il nostro dire sul' autorevole testimonianza di V. E.

Roma, che questo Popolo povero di mezzi, ma ricco di amore e di attaccamento per il suo Padre e Monarca, già da più mesi, e molto prima della proposta della suddetta Commissione, avea rassegnato all' E. V. il pensiero di gravarsi di un nuovo balzello per munirsi delle armi occorrenti alla attivazione della sua Guardia Cittadina, il qual Progetto, per se troppo graditoso, veniva saggiamente modificato da V. E. a seconda delle attuali circostanze di questo Comune; risponderemo che il Popolo di Supino, imitando in ciò l'esempio delle più cospicue città dello Stato, al primo invito fattogli di armarsi per la difesa del Trono, e della Patria, vi corrispose celere, e con tutto l'ardore di cui può esser capace una popolazione che mettendo a disposizione del suo adorato Sovrano e beni, e figli, e quanto ha di più caro, ha con fermezza ripetuto il giuramento di essergli fedele, e di spendere per LUI sino l'ultima stilla di sangue.

Eccellenza, interpreti noi di questi sentimenti, per concorde volere di questi abitanti, li rassegniamo all' E. V. acciò voglia degnarsi di farli conoscere al nostro Padre e Monarca, al sommo, all'immortale PIO IX. Avvalorati dalla efficace parola di V. E. che già da un lustro con tanta sapienza e tanto senno governa la nostra Provincia, e che tanto intimamente ne conosce i voleri, le tendenze, e gli affetti, essi non giungeranno forse sgraditi a Quel Grande, il Cui Nome sarà l'impronta del secolo in che viviamo: degnatevi dunque, Eccellenza, di esaudire le nostre preghiere: sappia Egli per vostro mezzo, che se l'Emilia, l'Umbria, e le altre provincie han gareggiato in proteste ed attestati di amore e di attaccamento per la Sua Augusta Persona, per le sue leggi, e per tutto che Egli opera per comun bene, l'umile provincia di Campagna non è in ciò a nessuno seconda, e sappia che alle falde dei Monti Lepini, già Terra de' Volsci, esiste un paese, i di cui abitanti, pochi invero, ma robusti di mente e di cuore, han tutto consacrato alla esecuzione dei di LUI voleri; e che se volenterosi son corsi alle armi, sapranno con pari coraggio usarle quando nell'ora del periglio venissero a ciò chiamati.

Gradisca l'E. V. le sincere espressioni della nostra profonda stima e del nostro rispetto, nell'atto che ci protestiamo

Di V. E. Roma

Supino 6 dicembre 1847.

Umi Dmi Obbmi Servi

B. Marchioni }
L. Santia } Anziani
L. Casali }
G. De Paulis }

Rieti 15 dicembre.

Il General Carrabba residente in Aquila, e che comanda la divisione militare degli Abruzzi, nella scorsa settimana in una pubblica società ardì proferire alcune parole stolte verso il governo del nostro immortale Pontefice Pio IX.

Ferrara 16 dicembre.

Gia vi annunziat come qui si preparasse a rendere onore alla memoria dell'insigne Avv. Antonio Silvani, nella cui perdita piangono tutti i sudditi dello Stato Pontificio uno degli uomini più utili, più necessari nella presente nostra condizione politica, nel momento in cui il sommo e sapientissimo PIO IX, chiamato con altri valenti ad aiutare a reggere il corso delle pubbliche cose, ha volto il pensiero all'intero riordinamento di esse: e gli onori funebri a quel Grande ebbero luogo questa mattina nel tempio di S. Spirito, dei Minori Osservanti; intervenendo tutte le autorità del paese, gli stati maggiori della Guardia Civica, e della milizia dello stato, il corpo degli Ingegneri, l'Università, l'Accademia medico-chirurgica, il Collegio degli Avvocati e dei Procuratori, i membri della conferenza agraria, i professori delle scuole comunali di veterinaria, agraria, ornato e scultura, con eletto numero di signore, una moltitudine di popolo. Un grosso drappello di civici, in alta e completa tenuta, ma col cipresso all'elmo e il velo nero al braccio sinistro, faceva il servizio, e decorava la lugubre festa. Anche l'Emo Arcivescovo Card. Cadolini intervenne, volle assistere alla Messa di requie, e dipoi, indossati i sacri paramenti, compiva il rito con l'estreme assoluzioni all'anima del defunto.

Noi partivamo dal tempio addolorati e compunti: ma poche ore dopo avemmo di che sollevare i nostri spiriti; tanto è vero che in questa mortal vita è continua la vicenda de' beni e de' mali. Imbruniva il dì; i sacri bronzi richiamavano i fedeli alla preghiera della sera, e d'improvviso ritornava fra noi l'amatissimo nostro Preside, il Cardinal Ciacchi. A un tratto la notizia del suo arrivo si sparse per tutta la città, la corte del Castello fu ripiena di gente, illuminata da faci, ed echeggiò di « *Evviva Ciacchi, Evviva Pio IX:* » tutte le abitazioni, dalle più grandi e ric-

che alle più povere ed umili, furono illuminate in meno di un'ora; e si vide la città non meno di sette miglia di circuito. Al suo giungere, egli abbracciò tutti quelli che intorno la carrozza gli si erano messi, ed alle acclamazioni lunghe, fucassanti, vivissime rispose con la consueta sua bonità, e con le lacrime della tenerezza. Di più si sarebbe ancora prolungata la dimora e la festività del popolo accorso e sempre crescente, se il pensiero di non aggiungere alla fatica del lungo viaggio novello incomodo, non avesse per uso di allontanarsi, e d'impedire per fino ad un coro di giovani ed alla banda civica, che avviavasi a tributare al degnissimo Porporato novelli omaggi, d'inoltrarsi di più. L'arrivo del Cardinale è foriero della soddisfazione che sarà resa alla città, allo Stato, a Pio IX dagli Austriaci, ritirandosi ai loro quartieri. Si aspetta nella notte il general Bentivoglio; e a giorni un presidio pontificio.

Il giorno di s. Lucia, destinato alla elezione de' magistrati del Municipio, fu scelto a Gonfaloniere, collocandolo primo in terna, il sig. Giuseppe Casazza, uomo probo, esperto, e universalmente stimato.

Alla elezione di esso il popolo fece plauso, adunandosi la sera stessa in grande moltitudine dinanzi alla casa sua. Fu detto voler egli astenersi dall'accettare tale incarico, seguendo i dettami della sua modestia, siccome altra volta eletto (correvano allora altri tempi) vi rinunciò: quindi fu ripetuta per altre due sere successive la popolare dimostrazione alla casa di esso; vi accorsero cittadini di ogni ordine: ed alcuni salirono le scale per pregarlo a desistere dal suo proposito. Speriamo che il voglia: o speriamo almeno che Roma per nostro bene si ricusi al suo dissenso.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

(Carteggio della Bilancia)

Napoli 15 dicembre.

A malgrado il bando della Polizia, gl'immensi rigori, le pattuglie, jeri sera ad un'ora di notte da una riunione di popolo, al largo della carità fu solennemente gridato « *Viva Pio IX, Italia, Amnistia.* » Giunti innanzi il palazzo del Nunzio furono addoppiati gli evviva. La sbirraglia allora corse addosso alla moltitudine; i più però erano scesi pel vicolo baglivo, ed erano rimaste sole trenta persone circa che si azzuffarono con cinquanta o sessanta gendarmi e si difesero bravamente: vidi uno armato di bastone battersi contro tre. Un gendarme ebbe una stocata nel ventre, altro la testa spezzata, molti furono feriti: dei nostri pochi leggermente feriti, e solo piangiamo due amici che si difesero da eroi. Nessun siciliano era fra noi: si scusarono dicendo, non saper che si volessero far fatti e non parole. Non dirò quanta cavalleria uscì dai quartieri e le artiglierie che furono poste in movimento; potete immaginarlo!

LUNIGIANA

Pontremoli 8 dicembre.

Finalmente la sorte del nostro paese è decisa: una lettera semi-ufficiale qui giunta ieri ci annunzia, che un corriere era partito per Torino, onde aver la sanzione di C. Alberto all'accomodo fatto col Duca di Lucca. Pontremoli resta alla Toscana che lo conserverà sino alla reverenza del Ducato di Parma a Carlo Lodovico. La questione è aggiornata. Il Capitano Guerra era sempre in Fivizzano due giorni sono e comandava il distacco. Eppure lo stesso Duca ha convenuto che gli uccisi erano Toscani, se conviene che il possesso era illegale.

Pietrasanta 9 dicembre.

Al Magistrato civico di Pietrasanta fu fatta la proposta di chiedere al Governo una guarnigione permanente. — Due erano le ragioni per doverla domandare: 1.º Pietrasanta è oggimai città di frontiera verso lo Stato Modanese, città limitima a Massa, la quale è fortificata con artiglieria e milizia assai numerosa. 2.º Ha inoltre una particolare importanza per la sua prossimità al mare. Udite queste ragioni, il Municipio nominò una deputazione per l'indirizzo al Principe.

(Dall'Italia)

DUCATO DI MODENA

Modena 12 dicembre

— Stamani circa a mezzogiorno son partiti insieme l'Inviato Sardo e Toscano, i quali sono stati qui tanto bene accolti e riveriti per l'utile missione che avevano. Intorno le 10 antimeridiane Mons. Corboli si recò secondo il consueto a celebrare la Messa nella Chiesa di Cammine.

Vi era folla come all'ordinario. E come all'ordinario Mons. Corboli ricevé tanti ma significativi segni di grande affetto e reverenza. All'una partì col sig. Prof. Pieri Dalla porta del grand'albergo fino oltre un miglio al di là della Città lo aspettavano due ale di popolo di tutte le

condizioni. Lo precedevano e lo seguivano molte carrozze di Signori. Tutti salutavano il degno Prelato, quasi lo pregassero di farsi interprete de' loro sentimenti al Papa che mandò un suo Ministro a procurare anco dal Principe il miglioramento de' comuni interessi italiani. Giunta la carrozza a un punto dove la strada si allarga, il suo moto dovè rallentare perchè una gran massa di gente ivi adunata e aspettante s'affollò intorno ad essi gridando *Viva Pio IX!* Ognuno agitava il suo cappello alzato nelle mazze. Monsignor Corboli appariva visibilmente commosso, e salutava e ringraziava affettuosissimamente.

In questa dimostrazione così solenne a Pio IX, il Duca può certamente vedere quanto sia dolce e glorioso l'accudire ai suoi sudditi que' beneficj che i tempi e l'esempio del Papa e degli altri Principi con esso allora amichevolmente e disinteressatamente gli consigliano.

REGNO SARDO.

La sacra persona di Carlo Alberto, poco dopo il suo ritorno in Torino, si degnò di ricevere il vessillo della compagnia delle arti riunite, stately presentato dal professore Alessandro Antonelli, presidente della commissione, accompagnato da vari membri della medesima. — La M. S. accolse detto vessillo con somma compiacenza ed alle parole di affetto stately dette da una persona della Compagnia medesima, rispose paternamente, promettendo appoggio e protezione alle arti, ed ammise tutti gli astanti al bacio della sua paterna mano. (Dall'Alba).

(Carteggio della Bilancia)

Torino 12 dicembre.

Non vi parlerò delle feste fatte al sovrano al suo ritorno da Genova il 4 corrente, perchè abbastanza conosciute; solo vi noterò che se vi mancava la spontaneità o lo slancio dimostrato dal popolo nelle feste del 3 ottobre, eravi per contro molto maggior concorso di cittadini, più grande unità ed un contegno più dignitoso. Sono degni di particolar menzione gli studenti dell'università che sommarono a circa due mila, gli artisti ed i commercianti, de' quali due ultimi drappelli il re si degnò accettare la bandiera. Dispiacque di vedere che il re sia entrato nella sua fedele Torino in carrozza coperta, di grande trotto ed accompagnato dai carabinieri, sembrando che in tale solenne circostanza il re avrebbe dovuto montare a cavallo alle porte della città e licenziare la scorta dei soldati, e confidandosi intieramente alla fedeltà dei cittadini, come appunto aveva fatto il 3 ottobre; ma quando si seppe Carlo Alberto essere gravemente malato, il dispetto si cangiò nell'universale dolore vivissimo; l'amore del popolo verso il sovrano si aumentò ancora, quando alla sera dello stesso giorno videsi, nei caffè e negli altri luoghi di pubblico convegno, circolare lettere, che soppersi essere state scritte d'ordine del re, in cui spiegando il motivo del suo procedere ringraziava i cittadini d'ogni ceto e d'ogni condizione per il cordiale accoglimento fattogli. Agli studenti poi fu scritto una lettera particolare. Non voglio tacere un fatto che dimostra i nemici del progresso, i quali al giorno d'oggi lo sono anche del re, tentare ogni mezzo per far nascere scompigli onde valersene poscia per calunniare il popolo. Il giorno 4 corrente, mentre aspettavasi l'arrivo del sovrano, un carabiniere immantellato penetrò nel drappello degli studenti, ed ivi li guardava in viso con aria minacciosa quasi li provocasse: quei giovani conosciuta l'insidia che dai loro nemici veniva loro tesa, costrinsero senza punto adirarsi, quell'agente provocatore ad esire dal loro crocchio. Dicesi che il re informato di questo avvenimento, ne abbia fatto i suoi risentimenti a chi di ragione.

Negli scorsi giorni la salute del Sovrano ci motteva tutti in non poca inquietudine; le chiese erano piene di popolo che pregava per il ristabilimento del Padre della patria, ed allo stesso oggetto furono da quasi tutte le corporazioni della città, fatti dei tridui o novene solenni. Al presente egli sta meglio. Stane ringraziato il Cielo che le nostre preci furono esaudite!

È recentemente uscita una nuova organizzazione per l'esercito, mediante la quale una parte degli avanzamenti degli ufficiali saranno accordati al merito, gli altri all'anzianità: giudice del merito d'ogni ufficiale, sarà un consiglio composto degli ufficiali del grado immediatamente superiore. Con questa savia disposizione si ecciterà lo zelo ed il buon volere di tutti gli ufficiali, dalla loro condotta dipendendo la loro promozione. Si è aumentata la paga ai sottotenenti ed ai luogotenenti, il che veramente era necessario; e finalmente d'or avanti le promozioni si faranno fra gli ufficiali di una stessa arma, togliendo così una grave cagione di disguido alla fanteria, poichè per il passato non pochi reggimenti di fanti venivano comandati da colonnelli e capitani dal Genio o dall'Artiglieria.

La circolare scritta dal conte Sclopis capo della censura, ai revisori provinciali, ha riscosso la pubblica approvazione.

Parecchi impiegati alle primarie cariche dello Stato, furono cambiate e surrogate da persone al pubblico più benevole e meno avverse al nuovo ordine di cose. Si sperano altri cambiamenti egualmente a quelli già fatti, indispensabili all'andamento del novello sistema in cui il governo piemontese è entrato sino dal 30 ottobre scorso. Narrasi che una persona della reale famiglia parlando degli ultimi avvenimenti dicesse non esser tranquilla, sapendo il re in balia del popolo, quasi insinuasse ch'ei fosse fra traditori, il che inteso dal re, abbia risposto: » Sappiate che i traditori non sono nelle piazze o nelle pubbliche vie. » Se la risposta è vera provrebbe avere finalmente il re aperti gli occhi e conosciuto qual genia siano gli adulatori, e quali pagine nella storia gli venissero preparate dal partito retrogrado, s'egli avesse continuato a seguirne i suggerimenti.

Chi ha veduto queste subalpine regioni due mesi or sono e le tornasse a vedere al dì d'oggi, non gli parrebbe essere nello stesso paese; prima un governo sospettoso, un popolo avverso, la stampa inceppata, il presente pieno d'affanni, l'avvenire incerto, il re privo, a cagione di malvagi consiglieri, dell'amore de'sudditi, e per ogni dove diffidenza e mestizia; ora godesi di un governo amico e paterno a cui il pubblico è affezionato, la stampa ha un'onesta libertà quale si può desiderare in un paese in cui il re ha l'amore de' cittadini; e coloro che stanno al timone della nave dello Stato meritano la confidenza del popolo, e finalmente sul volto di ognuno leggesi la gioia del presente e la speranza nell'avvenire. Queste cose furono l'opera di un principe che di un solo tratto superò i più illustri ed i più grandi uomini della sua stirpe così chiara e gloriosa nei fasti della storia.

Genova 4 dicembre.

La Camera di Commercio di Genova ha domandato a S. M. di chiudere il magnifico passaggio dei Portici, per farne dei magazzini da Porto franco; questa cosa ha eccitata l'indignazione di tutti; tanto più che dalla stessa Camera (o per più esattezza dal Presidente della medesima) sortì la disapprovazione della Lega Doganale, la quale si temeva esiziale al Commercio, e non utile ad alcuno.

È stata partecipata a tutti i censori dello stato una circolare nella quale a nome di S. M. vengono esortati a voler ammettere qualunque articolo venga loro presentato purchè non sia ingiurioso al Governo dello Stato, e a quello degli esteri: nel qual caso i censori dovrebbero a se chiamare gli articolisti e consigliarli con la massima buona maniera a modificarli.

(La Bilancia già pubblicò nel suo Num. 65 la detta circolare).

Fin dal giorno sei sono state autorizzate le pattuglie cittadine in Genova. Passando nelle scorse sere, una pattuglia davanti ad una sentinella, questa domandò: qui vive? — risposero la ronda, e la sentinella ripeté il saluto militare. Lo stesso saluto di cesi abbiano avuto altre pattuglie.

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI FRANCIA

Due grandi questioni preoccupano il gabinetto di Francia; la legge elettorale, e la interruzione europea che erasi proposta negli affari interni della Svizzera. Serii e lunghi dibattimenti si avran da aspettare nel seno delle due Camere legislative. Pari e Deputati, tutti si preparano silenziosamente ad emettere le proprie opinioni, e ricompariranno egliino sui rispettivi loro banchi, pronti ad impegnarsi nella grande lotta parlamentare; gli uni per dimandar conto al ministero della sua condotta malaccorta rispetto alla Svizzera, gli altri per offrirgli un bill di lealtà e di saper-fare. Non si può ora dire per quale parte egli uscirà dagli imbarazzi che per se medesimo si ebbe creati, aderendo ad una politica non troppo omogenea alla Francia, e lasciando alle altre potenze tutto il vantaggio della posizione. È ben vero che il giornale de' dibattimenti conta abili penne capaci a girare le questioni senza compiutamente risolverle. Ma come mai giustificarsi moralmente agli occhi della Francia Cattolica? Quanto alla questione della legge elettorale, ella si presenterà ben tosto chiaramente per se stessa; ed allora sarà dato di seguirne le fasi e gli sviluppi.

La corrispondenza di Orano porta notizie importanti. Pare certo che i due figli dell'Imperatore di Marocco abbiano già passata la città di Taza con numerose schiere, e che un terzo campo si avanzi per le montagne di Riff; e che finalmente il Caïd di Ouchda abbandonando la sua lunga inerzia rinforzato da una truppa di cavalleria regolare fosse riuscito a raccogliere contingenti di truppe, minacciando così la Deira di Abd-el-Kader. Una delle tribù, sul territorio della quale gl'imperiali sono passati, e che già trovavasi compromessa per le sue relazioni con l'Emiro, avendo assassinato soldati in foraggio dei campi imperiali, è stata castigata dai soldati imperiali. Tutto il loro paese è stato bruciato e distrutto. Questa sanguinosa esecuzione ha prodotto il migliore effetto in favore del Marocco.

Da più recenti notizie venne annunciato che Abd-el-Kader avesse domandato di trattare colla Francia, e che il Duca di Anumale stesse quindi per partire alla volta di Orano. Ma già altra volta l'Emiro domandò di negoziare, ed incontrò allora un rifiuto; lo stesso forse succederebbe al presente: ed è più probabile che la sua domanda sia di accettare la sua dedizione.

Notevole ribasso nell'ultima borsa di Parigi ha avuto luogo sopra tutti i fondi, ed è seguita una forte agitazione. Voci di cambiamento ministeriale circolavano. Frattanto domandasi se cagione del suddetto movimento della borsa sieno state le voci del cambiamento ministeriale, ovvero questo abbia dato luogo alle ripetute crisi.

SPAGNA

Le questioni parlamentari in Spagna continuano a rinserarsi in una ristretta sfera di non molto edificanti personalità, le quali fanno apertamente conoscere che ai bisogni reali della nazione, si antepongono i risentimenti privati, le passioni egoistiche di ambizione, e le puerilità delle caste privilegiate. È pur forza convenir con dolore che dal 1833 in poi non fuvi ministero, non fuvi alcun uomo in Spagna, il quale seriamente avvisasse ai mezzi di provvedere al regolare e nazionale reggimento di quella nazione. Dalla detta epoca fino al tempo presente, tutti i governi che si sono succeduti, addimostrarono essere dominati da spirito di sistema, e non da scienza governativa, e quindi un'orribile crisi finanziaria, balestrata a piacere dalla Francia o dall'Inghilterra, è venuta ad aumentare i mali di quel disgraziato paese. Il sig. Salamanca dianzi scaduto Ministro delle Finanze, aveva illegalmente, incostituzionalmente è vero, ma in sostanza renduto un gran servizio alla Spagna. Egli fissò una regola al sistema monetario, sopprime le dogane interne, riordinò l'amministrazione civile, comandò la vendita dei beni comunali, onde per tal mezzo fossero posti in circolazione ed a cultura latifondi inerti, istituì finalmente una cassa di estinzione del debito pubblico. In una notte vennero chiamati al potere altri uomini, i quali tosto sospesero que' provvedimenti salutari; e perchè questa sospensione? perchè illegalmente ordinati. E le Camere stesse che riconoscono i vantaggi sommi che al paese possono tornare da queste disposizioni, invece di riproporle alla legale sanzione delle Cortes, chiamano di tutte le loro forze in accusa il signor Salamanca. Ecco il circolo perenne su cui si aggirano, come dicemmo, da circa un mese i dibattimenti delle Camere Spagnuole!

Nell'ultima delle medesime il signor Cortina che con un lungo discorso la tenne tutta occupata, attaccò violentemente l'attuale ministero additandolo di antiparlamentario ed arbitrario. E fra gli atti degli arbitrii di lui ed inconseguenti annoverò l'allontanamento dapprima di stimabili pubblici funzionari, e notevolmente de' generali Conca, Cordova, Rosda Olano, ai quali dappoi fè tributare onori e grazie.

INGHILTERRA

Si avevano nuove notizie in Londra il 6 corrente dicembre di Nuova-York. Del Messico si avevano del 2 novembre, quelle di Vera-Cruz del 6 del detto mese. Il Generale Santa-Anna ed il generale Paredes stavano fra loro in aperta guerra, avendo questi in un suo manifesto designato l'altro qual traditore. Presso Puebla seguirono due combattimenti, nei quali la perdita dei messicani fu di un centinaio di uomini, e di una sola ventina per parte degli americani.

Gravi dissensioni insorsero fra le guerriglie, e per modo da essere già in una specie di civil guerra. Uno scontro aveva avuto luogo delle tribù di Canaloio con quelle di Jaranta, ed una trentina d'ambe le parti rimase morta nel conflitto. Un corriere era partito da Washington diretto al generale Scott; e credevasi che recasse ad esso ingiunzioni di non rinnovare preposte di pace.

L'Herald di Nuova-York proclama in un modo eccessivamente ampolloso che la guerra del Messico è terminata. La brillante campagna, dice egli, ha avuto fine colla occupazione della capitale e de' porti della Repubblica. Ebbersi da Washington i dispacci ufficiali del generale Scott, che ben presto farà ritorno agli Stati-Uniti preceduto dal generale Taylor e da varj altri. Così è compiuta in dieciotto mesi una conquista di vasta Repubblica, in cui abbiamo dato al mondo lo spettacolo di grandi gesta, che sorpassano anche quelle di Napoleone in Italia; poichè all'armata d'Italia non eravi che un Napoleone, mentre la nostra è un'armata di Napoleoni!!!

Nella seduta della Camera dei Comuni del giorno 5 di questo mese il sig. Osborne fece a Lord Palmerston la seguente domanda:

» Il Governo ha egli ricevuto dal suo ambasciatore in Svizzera alcun avviso sulla questione onde sapere, se la mediazione combinata dalle differenti potenze, giungerà a regolare gli affari di quel Paese? »

Alla quale interpellazione il nobile Lord rispose: « Noi abbiamo ricevuto comunicazioni dalle quali risulta che in punto di fatto la guerra civile è terminata; e siccome più non vi hanno parti belligeranti, la questione di mediazione è terminata. »

GERMANIA

Si ha da Vienna che la Dieta Ungarese sanzionò nella sua tornata del 30 novembre ultimo scorso, traducendolo in atto, il principio che aveva posto nell'anno precedente, di dovere anche la nobiltà andar soggetta alle tasse. Dietro tale disposizione la detta alta classe senza differenza alcuna dalle altre classi de'sudditi, comparteciperà alla impostazione domestica — come pure contribuirà alla istituzione di una cassa del Regno ad effetto di sovvenire ai pubblici bisogni.

Si ha parimenti da Vienna che nel ventiente anno sarà notevolmente diminuita la tassa per la introduzione dei cotone, dello zucchero, ed altrettali merci coloniali.

I commercianti di Polonia ritengono che il loro regno sia per essere definitivamente unito all'Impero Russo col cominciare del prossimo anno, e che per conseguenza sarà tolta la linea doganale che divide il detto regno dalla Russia. Il perchè gran numero di negozianti di Varsavia sono comparsi a Berlino a fare acquisti di merci e specialmente seriche onde introdurre presso di loro, prima che abbia effetto la tariffa Russa assai superiore alla propria in corso.

Il ministero di Baviera è stato effettivamente cangiato. Il 30 novembre furono sollevati dei loro portafogli i sigg. de Maurer, barone La-Rhein e De Zenetti, ed in loro vece furono interinalmente eletti il barone di Vettingen-Walderstein, ministro di casa dell'Estero e dell'Interno e delle cose ecclesiastiche e di scuola; amministratore del ministero dell'Interno il consigliere di Stato de Berks; ammi-

nistratore delle Finanze il sig. Carlo Federico Heres, e diccsi che al ministero della giustizia sarà eletto il signor di Boisler.

AVVISO

CASSA DI RISPARMIO COLLETTIVI L'ÉQUITABLE

Lettera di A. DE-MONTRY Direttore Generale
dell'ÉQUITABLE

Al Redattore del Giornale LA PRESSE.

Signore

Ho letto questa mattina in tutti i giornali un'annuncio che presenta la riunione nella Cassa delle Scuole, della Previdenza e dell'Universale, come l'inaugurazione d'un'era nuova che feconda la più vasta mutualità che abbia giammai esistito nel nostro Paese in tema di Associazioni sulle probabilità della vita. In seguito si fa spiccare una cifra di 112 milioni, di 112,000 sottoscrittori, e di una cauzione di 35,000 fr. di rendita come capaci di assicurare ai coassociati dei tre Stabilimenti riuniti dei vantaggi superiori nei reparti, e delle garanzie che questa vasta Associazione soltanto può offrire.

Non è nella intenzione adesso di tessere l'istoria di questa riunione, nè di farne conoscere le basi, il fine ed i motivi; ma è mio interesse di rilevare 1. che essa non è presentata sotto il suo vero aspetto; 2. che i coassociati dei tre Stabilimenti non sono per questa fusione aggregati a delle mutualità più vaste, ossia che non esiste tra i diversi gruppi di mutualisti niuna associazione niun concorso come l'annuncio portebbe a credere; 3. che i quadri delle società costituite alla Previdenza, alla Cassa delle Scuole e all'Universale non sono allargati per questa alleanza; 4. finalmente che i tre Stabilimenti conservano la loro individualità, azione distinta come per il passato, e che si tratta soltanto nel caso della riunione delle tre Amministrazioni. Una parola su tal proposito.

Negli Stabilimenti di Associazioni mutue sulla vita sono a distinguersi due cose: — Lo Stabilimento i di cui Statuti sono speciali e regolano gl'interessi dei coassociati; — l'Amministrazione che ha il suo regolamento a parte e che può essere l'occasione d'una Società anonima, d'una società in accomandita o in nome collettivo, ovvero la proprietà di una direzione individuale. Questa amministrazione è incaricata a suo rischio e pericolo di provvedere agli interessi dei sottoscrittori nei termini degli Statuti e sotto la sorveglianza dello Stato, mediante un diritto del 5 0/0 sulle somme sottoscritte. La sola percezione di questo diritto sulla massa delle sottoscrizioni raccolte negli Stabilimenti conosciuti sotto nome di Cassa delle Scuole, di Previdenza, e d'Universale ha formato il soggetto della riunione non già di questi Stabilimenti; ma delle relative amministrazioni.

Questa riunione non ha dunque e non può avere la portata che sembrerebbe si volesse attribuirle, giacchè essa non si riferisce in nessuna maniera ai sottoscrittori dei tre Stabilimenti, e le mutualità quindi costituite seguitano a sussistere sotto una specie di regime cellulare. Perchè il concorso e la riunione delle mutualità possa essere effettuata, e produrre i risultati che si annunziano e che si debbono attendere con ragione da una grande mutualità, occorre il consenso individuale ed unanime dei sottoscrittori dei tre Stabilimenti; e la sanzione governativa per questa fusione. Nella via che sembra siasi presa a battere, nè l'una nè l'altra di queste due cose potranno ottenersi.

Si può parlare di 112,000 sottoscrittori, di 12 milioni di sottoscrizioni; ma la magnificenza della cifra non deve illudere alcuno. La Cassa di risparmio dal canto suo presenta 5 in 6 volte più di depositanti, e 5 in 6 volte più di capitali; ma questi depositanti o questi depositi non sono legati tra loro per una sola e medesima legge di reciprocità, come la mutualità esige. Se la riunione dei detti Stabilimenti offre qualche cosa di simile a questo isolamento dei Capitali nella Cassa di risparmio: se i coassociati riuniti sotto una sola amministrazione continuano in luogo d'essere aggregati tra loro a sommare 80 o 100 gruppi, il maximum dei quali sorpassa appena le 1,200 teste, questa mutualità si vantata viene a crollare, e in luogo di un ceppo di marmo non resta che una cartata di sabbia.

Io dovevo mettere in rilievo i diversi lapsus che ho riscontrati nell'annuncio, perchè importa che il pubblico sappia che l'ÉQUITABLE non è sorpassata in questa via più di quello lo sia stata nelle altre, e che il fatto della riunione delle tre amministrazioni interne della Cassa delle Scuole, della Previdenza e dell'Universale, se può interessare gli amministratori non porta alcun miglioramento alcuna felice mutazione nello stato dei coassociati. L'ÉQUITABLE coi suoi 53,000 assicurati, e colle sue 5 serie di più di 10,000 teste per cadauna, cifra tipica che ha servito di base alla costruzione delle tavole di mortalità, resta adunque al rango che ella ha saputo conquistarsi per l'intelligenza del fatto che costituisce l'applicazione veridica del calcolo delle probabilità applicato alla vita dell'uomo.

Aggradite ec.

Parigi 1. Novembre 1847.

Il Direttore Generale dell'ÉQUITABLE
A. DE-MONTRY